



## Il nome della rosa

9 febbraio 2012



**Il nome delle rose (sintesi)** Vermondo Brugnatelli, 20 dicembre 2011

*Pagine Botaniche - Periodico del Gruppo Botanico Milanese*

### Osservazione di un linguista sulla terminologia botanica

*Ma poi, che cos'è un nome?... Forse che quella che chiamiamo rosa cesserebbe d'avere il suo profumo se la chiamassimo con altro nome? (Shakespeare)*

### L'arbitrarietà del segno

Questo principio, enunciato per la prima volta dal linguista ginevrino Ferdinand de Saussure (1857-1913), prende atto che nelle lingue naturali, se si escludono i casi, marginali, delle onomatopee come bum, miao, ecc., non esiste di norma alcun legame *naturale* e obbligatorio tra ciò che viene designato e i suoni delle parole con cui lo designiamo. E infatti la rosa esiste e abbellisce di colori e di profumo anche chi la chiama warda (arabi), gül (turchi), gulab (indiani), bara (giapponesi) o con parole di qualsiasi altra lingua della terra. Stabilito quindi che nel linguaggio umano tutto viene deciso per convenzione, le convenzioni della nomenclatura botanica sono solo più rigorose ed esplicite. Anche nell'ambito di un sistema convenzionale si individuano diversi gradi di arbitrarietà, inquantoché accanto ai segni completamente **arbitrari** (opaco) spesso anche segni **relativamente motivati**. Il massimo di **arbitrarietà** è dato dalle parole non analizzabili. Per esempio l'italiano **olmo** non offre alcun appiglio con altre parole che permettano di interpretarle.

La nomenclatura con coppie di parole, tipica della botanica, permette di generare nomi delle singole specie a partire da un nome del genere. Nei due termini che compongono il nome scientifico di una specie, il primo è quello che più facilmente avrà un aspetto **arbitrario** con un'etimologia non è più distinguibile. Il secondo, invece, è più facilmente **motivato**, perché formato da un composto o da un aggettivo derivato da un nome in alcuni casi in latino ma completamente opaco in italiano.

Per esempio, **ranuncolo** non rimanda a nulla al di fuori del fiore, ma in latino **ranunculus** significava ranocchio come il nome greco corrispondente, batrachion, formato su bátrachos che significa rana, in quanto molte specie di questo genere prediligono le zone umide, ombrose e paludose, habitat naturale degli anfibi. La cosa curiosa è che la parola italiana ranocchio deriva anch'essa proprio da un latino ranunculus. Comuni sono i doppioni italiani di una stessa parola latina, si pensi a: plebe/pieve; selvatico/selvaggio; pinnacolo/pennacchio, ecc.).

### La doppia arbitrarietà del segno

Ma anche il significato, cioè il concetto che noi associamo a una data parola è arbitrario, cioè affidato a una tacita convenzione tra i parlanti di una data lingua. Per restare

alla parola **rosa**, il significato che in italiano le si attribuisce è abbastanza ampio: include infatti non solo il fiore e la sua pianta, ma anche il suo colore considerato più tipico. La lingua inglese, invece, oltre a usare il termine **rose** per il fiore e per alcune sfumature del nostro **rosa**, per molte altre sfumature di questo colore usa preferibilmente la parola **pink**, dal nome di un altro fiore. In effetti, nel continuum dei colori visibili in ogni lingua non sono rare differenze di catalogazione.

Per fare un esempio, dove l'italiano individua solo la coppia bianco e nero il latino aveva quattro termini in opposizione: **candidus** e **niger** (tonalità più brillanti) e **albus** e **ater** (tonalità più opache). Si tenga presente che la lingua, è un sistema convenzionale, non un dato metafisico che esiste al di fuori della lingua. Il dato reale cui la lingua allude, per esempio ogni rosa o le rose di una data serra, è un dato "extralinguistico". Le piante esistono, crescono e si riproducono indipendentemente dalla loro classificazione e dal nome a esse attribuito. La lingua della scienza spesso si distacca dalla lingua comune. Nella lingua comune, **pesce** comprende anche un delfino o una balena, nella lingua scientifica no. Nell'ambito della botanica, non sono poche le piante che, considerate come un'entità unica e omogenea nel parlare comune e quindi con una sola denominazione, vengono invece dai botanici ripartite in diverse specie. Tra i funghi, la **vescia** ricopre due generi distinti, **Bovista** e **Lycoperdon**; e **prataiolo** spesso comprende le **vesce** e varie specie del genere **Agaricus**. Non parliamo poi delle divergenze non solo tra il parlare di tutti i giorni e la terminologia scientifica ma anche degli scienziati tra loro per definire il significato di termini come **felce** o **fungo**... Ovviamente, il lodevole scopo della classificazione scientifica e della terminologia che la accompagna è quello di costituire una rete di *significati* standardizzati potenzialmente utilizzabili da qualunque lingua.

### La lingua dei nomi scientifici.

In che lingua sono i nomi scientifici delle piante? Si suole dire: in latino. Ma, a ben vedere, questa definizione è un po' limitata. In realtà, anche se la morfologia è latina, quando sono usati in italiano i nomi scientifici vanno a tutti gli effetti considerati parole della lingua italiana, al pari di *amen*, *excursus*, *omissis*, *requiem* ecc. Ovviamente, sono parole che di solito non rientrano nei "registri" più informali come quello colloquiale, e sono perlopiù ristretti soprattutto nello scritto scientifico, ma sempre in lingua italiana. Una fase come «*oh, che bel Leontopodium alpinum!*» è accettabile quanto «*oh, che bella stella alpina!*». La differenza sta solo nel "registro" impiegato: scientifico o colloquiale.

Anni fa l'enigmista Giampaolo Dossena (1994) aveva ideato un gioco linguistico consistente nell'individuare parole italiane che contengano tutte e cinque le vocali (a, e, i, o, u) in tutte le combinazioni possibili (sono 120, da **aeiou** a **uoiea**). Nonostante i suoi sforzi, per qualcuna di esse non era stato capace di trovare esempi. Ricordo la mia soddisfazione quando accolse il mio suggerimento di riempire la casella vuota di **eaoui** con la parola **Pelargonium**, nome scientifico, ma italiano, del **geranio**.

A bene vedere, anche il latino dei nomi scientifici è un po' particolare: si tratta infatti

di un latino infarcito di grecismi. Infatti, è frequentissimo il caso di nomi con morfologia latina ma nucleo lessicale greco. Ciò è dovuto al fatto che il greco è lingua molto più portata del latino alla composizione nominale, e siccome i termini descrittivi sono spesso costituiti da composti, il greco è presente in modo massiccio in tali denominazioni. Non che il latino ignorasse la composizione nominale; ma certamente la lingua dell'antica Roma ne faceva un uso molto meno frequente del greco. Si veda ad esempio la differenza tra la denominazione di origine greca **Diospyros** (grano di Zeus), in una parola sola, e quella tutta latina (Adiantum) **capillus-veneris** (capello di Venere), associazione di due parole. Sta di fatto che spesso i botanici hanno ampia possibilità di scelta nei materiali linguistici da usare per le denominazioni scientifiche.

Si può fare un esempio con un elemento di vasto uso nelle denominazioni, come **fogli**a. Il botanico ha a disposizione sia il latino **folium** sia il greco **phyllon**. Un bell'esempio è il nome della *Melanophylla aucubifolia* (una pianta endemica del Madagascar), che utilizza elementi greci nella prima parte del nome e latini nella seconda. Letteralmente si tratta di una pianta di un genere **dalle foglie nere** (*Melanophyllaceae*) caratterizzata per avere **foglie come quelle dell'Aucuba** (il caso vuole che il nome di quest'ultima pianta provenga da un termine giapponese che è a sua volta formato da **aoki** (albero verde) + **ba** (foglia).

Un vero e proprio criterio per la scelta di **folium** o **phyllon** non c'è. Forse si può scorgere una certa tendenza a usare in prevalenza il termine greco per le denominazioni a base di colori: **Pytiogramma chrysophylla** (dalle foglie color d'oro), **Rhododendron argyrophyllum** (dalle foglie argentee), **Begonia erythrophylla** (dalle foglie rosse), **Sarracenia leucophylla** (dalle foglie bianche), **Shorea xanthophylla** (dalle foglie gialle), **Rhamnus glaucophylla** (dalle foglie cerulee), e via discorrendo.

Viceversa, il termine latino sembra usato soprattutto per indicare le forme delle foglie: **Cedrus brevifolia** (dalle foglie piccole), **Scaevola crassifolia** (dalle foglie spesse), **Dryopteris crispifolia** (dalle foglie ruvide), **Persea laevifolia** (dalle foglie lucide, levigate), **Grevillea crithmifolia** (dalle foglie come quelle del Crithmum), **Melanophylla alnifolia** (dalle foglie come quelle dell'ontano (*Alnus*)), e così via. Ma non mancano le eccezioni, per esempio **Ribes albifolium** (dalle foglie bianche, a base latina) o **Phylla microphylla** (dalle foglie piccole, a base greca). Tanto pervasiva è la presenza del greco, che in diversi casi anche la morfologia del nome segue le declinazioni *alla greca*. Va anche detto che non sempre il termine greco è attestato in quanto tale. Il nome del **Lycoperdon** dovrebbe rendere il popolare "**pett del lôf**" (flatulenza del lupo), ma se **lykos** è effettivamente "lupo", **perdon** non esiste ed è ottenuto tramite apofonia, cioè col cambiamento della vocale **e** in **o**: **pord-é** (flatulenza).

### La semantica

Nelle denominazioni "motivate" delle diverse specie vegetali, si fa ricorso perlopiù alle stesse immagini che ricorrono nei nomi delle lingue naturali. Quindi, perlopiù immagini metaforiche (**Gladiolus** "piccola spada", **Lunaria**, ecc.) oppure descrittive di forme o proprietà della pianta o di sue parti (**Primula** "fiore di primavera", **Russula** "rossiccia",

ecc.). Meno diffuso nelle lingue naturali, ma pur sempre attestato, è il ricorso a denominazioni geografiche (*Prunus persica*, la **pesca**). Tipica della nomenclatura scientifica è invece la denominazione a partire da nomi di studiosi, spesso naturalisti scopritori o studiosi di una specie.

Per la verità, l'uso di "dedicare" a personaggi delle scienze i nomi delle diverse specie è antico di almeno duemila anni. Fu infatti il re di Numidia Giuba II († 23 d.C.) a dare il nome del suo medico personale, **Euphorbos**, ad una pianta medicamentosa da quest'ultimo impiegata nella cura di diverse patologie. **Linneo** consacrò poi questa scelta adottando anche nella sua classificazione il nome di Euphorbia per il genere cui tale specie apparteneva.

Per riassumere tutti questi procedimenti con un esempio concreto, prendiamo un gruppo di nomi a caso, quello delle "**fortunelle** creato nel 1915 da Walter T. Swingle che riconobbe 6 specie: *F. japonica*, *F. margarita*, *F. crassifolia*, *F. hindsii*, *F. obovata* e *F. polyandra*.

Ora, se si considerano i sei nomi di specie più quello del genere e li ripartiamo a seconda della motivazione semantica, abbiamo: 2 nomi derivati da quelli di studiosi, un nome di origine geografica e 4 nomi descrittivi di particolarità della pianta (per la precisione, un nome primitivo e 3 derivati o composti; uno descrittivo del fiore, uno della foglia, due del frutto). Infatti:

- **Fortunella**: non allude alla fortuna ma al nome di **Robert Fortune**, che nel 1846 introdusse la pianta in Europa (l'uso di forme in **-ella** è abbastanza frequente per termini derivati da nomi di studiosi: Bartschella da Paul Bartsch, Velloziella da Joaquim Velloso de Miranda ecc.);
- **hindsii**: allude invece a **Richard Brinsley Hinds** (1812-1847), chirurgo e naturalista della spedizione intorno al mondo della Sulphur (1836-42). Da notare le due **-i** finali, per latinizzare il nome Hinds.
- **japonica**: evidentemente allude all'origine geografica; per la verità il kumquat è originario della Cina, ma è stato a lungo coltivato in Giappone ed è da qui che venne importato in Europa;
- **margarita** (ossia "perla"): termine descrittivo della forma e dimensione minuta del frutto;
- **crassifolia** ("dalle foglie spesse"): questa volta abbiamo un composto, che descrive l'aspetto delle foglie;
- **obovata**: aggettivo evidentemente connesso con *ovalis* ("ovale, a forma di uovo"), ma col prefisso *ob-* che indica capovolgimento ("a forma di uovo rovesciato, con la parte più stretta verso la base);
- **polyandra** ("dai molti organi maschili"): altro composto, questa volta con elementi di origine greca, descrittivo del fiore. Per convenzione sono poliandri quelli con più di venti stami.

Questo è un semplice assaggio delle infinite risorse a disposizione dei botanici per la denominazione delle piante.

## Una storia di scienza e passione

Mimma Pallavicini, [trafioriepiante.it](http://trafioriepiante.it) Giardinaggio, aprile 2006

Carl Linné, era figlio di un pastore di anime svedese. Nel 1727 s'iscrisse alla facoltà di medicina all'Università di Lund, dove trovò l'aiuto, economico e scientifico, di Stoboeus, medico appassionato di botanica che gli consentì di terminare con successo l'anno accademico e gli trasmise la passione per la flora. L'anno successivo, all'università di Uppsala, fece la conoscenza del dottor Olaf Celsius, religioso e botanico che lo accolse nella sua casa e gli mise a disposizione una vasta biblioteca specialistica. Divenne, non ancora laureato, assistente di Botanica, e l'Accademia delle Scienze gli affidò l'incarico di studiare la flora di regioni allora pressoché sconosciute: nel 1732 della Lapponia e due anni dopo del Dalarna, dove scoprì centinaia di nuove specie.

Il valore scientifico delle due spedizioni botaniche e delle pubblicazioni lo fecero diventare famoso nell'ambiente scientifico svedese e gli consentì di sposare una ragazza benestante e terminare gli studi in Medicina a Harderwijk, in Olanda, dove per due anni divenne conservatore dell'orto botanico di Hatrecamp. Viaggiò da naturalista in Danimarca, Germania, Inghilterra e Francia. Le esperienze maturate in quegli anni gli servirono per mettere a fuoco un metodo di classificazione del regno vegetale basato sull'osservazione dell'apparato sessuale delle piante, cioè i fiori, e a intraprendere un lungo lavoro di revisione di conoscenze, credenze, consuetudini e luoghi comuni della botanica classica, così come erano stati tramandati per secoli.

A 34 anni nel 1741 venne nominato professore di Anatomia all'Università di Uppsala e successivamente della cattedra di Botanica, e da quel momento Carl Linné dedicò interamente la vita allo studio delle piante, a spedizioni scientifiche, alla pubblicazione dei suoi lavori e soprattutto all'insegnamento universitario della botanica dove ebbe un successo straordinario.

Nel 1753, pubblicò l'opera "Species Plantarum" che decretava l'avvento della nomenclatura binomiale, la base della classificazione dei viventi ancora in uso. Tre anni dopo fu insignito del titolo nobiliare e il suo nome divenne Carl von Linné, Linneo nell'italianizzazione di quello latino Linnaeus, con cui firmò le sue opere. Dopo la sua morte nel 1778 fu pubblicata la decima edizione di "Systema naturae" con la nomenclatura binomiale applicata anche al regno animale.

La Nomenclatura binomiale, da lui inventata prevede che come ognuno ha un nome e un cognome così anche ogni tipo di pianta avesse due nomi, quello del gruppo di appartenenza, il genere, che riunisce le piante con organi sessuali dalle caratteristiche simili, seguito da un aggettivo che individua la specie usando altri parametri anatomici ma soprattutto la struttura del fiore che raggruppa tutti gli esemplari vegetali con un certo numero di stami, i petali con determinate proporzioni, il calice con una certa forma. Linneo assegnò nomi in latino perché ai suoi tempi era la lingua scientifica internazionale e alcuni di essi erano già in uso.